

I numeri del vertice

196

I PAESI CHE PRENDONO PARTE ALLA CONFERENZA, ALMENO 147 I CAPI DI STATO E DI GOVERNO PRESENTI

10mila

I DELEGATI ISCRITTI AI LAVORI E OLTRE 30MILA SARANNO GLI SCIENZIATI E I GIORNALISTI ACCREDITATI



179

LE NAZIONI (IL 95% DELLA POPOLAZIONE GLOBALE) CHE HANNO PROMESSO LA RIDUZIONE DEI GAS

# Clima, accordo «alla portata» del summit

Oggi al via Cop21. Fabius: «Il risultato non è ancora acquisito»

PAOLO M. ALFIERI

Un accordo sul clima è «alla portata» dei negoziatori, ma il risultato «non è ancora acquisito». È stato il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, padrone di casa e presidente della Conferenza internazionale sul clima (Cop21), ad avvertire che c'è ancora parecchio lavoro da fare per mettere d'accordo i partecipanti al summit che si apre oggi a Parigi. Sono 195 i Paesi (più l'Ue) che cercheranno fino all'11 dicembre di sciogliere i nodi restanti nel testo di preaccordo elaborato a ottobre in Germania. Se ciò non avverrà, Fabius ha sottolineato di non avere in tasca un testo già pronto e che servirà quindi ascoltare ognuno facilitando il compromesso, ma mantenendo «un alto livello di ambizione». In poche parole: non si dovrà rinunciare all'unica cura annunciata, ovvero non superare i due gradi di innalzamento della temperatura globale, pena il rischio di entrare in un territorio sconosciuto e potenzialmente catastrofico. Le prime battute, oggi, saranno riservate a riunioni tecniche, pre-plenarie, mentre domani partirà il grande vertice, pur privato della prevista cornice di eventi, manifestazioni e raduni pubblici, dopo gli attacchi terroristici del 13 novembre. Riuniti in una Parigi blindata ci saranno almeno 147 capi di Stato, tutti con i loro problemi, divisi tra i buoni intenti e le cattive pratiche frutto di questioni economiche, cicliche, politiche. Al momento gli impegni volontari dei Paesi per ridurre le emissioni di gas a effetto serra dal 2025 al 2030 permetteranno, se saranno rispettati, di ridurre il riscaldamento da 4-5 gradi a quasi 3 gradi. Ma bisognerà, appunto, scendere fino ai 2 gradi.

Dagli effetti sul clima ci sono già stati impatti forti in termini di geopolitica, di guerre e conflitti, con un pesante monito arrivato dall'Onu su prossime migrazioni e pochi. Non c'è insomma più tempo, essendo ormai prossimi ad arrivare già entro la fine dell'anno all'aumento di un grado della temperatura globale. Come provare a centrare l'obiettivo? Si tenta con la formula, nuova, che pare fornire qualche possibilità in più rispetto ai precedenti summit sul clima. Il trattato di Kyoto è fallito, e peraltro riguardava solo il 15 per cento delle emissioni globali. La parola d'ordine, decarbonizzazione, non ha avuto infatti alcun seguito. La rotta non si è invertita. Ora, con questo nuovo sistema basato su contributi nazionali, si ipotizza che ogni Stato possa presentare liberamente la propria proposta per il massimo impegno possibile. Gli impegni sono di fatto arrivati da gran

## Il mondo a Parigi

In una capitale blindata dopo gli attentati, sono attesi 147 capi di Stato e di governo. Finora è stata l'Unione Europea a fissare gli impegni più alti per la riduzione del riscaldamento globale

parte degli Stati della Convenzione, coprendo quasi il 100 per cento delle emissioni globali di CO2. Basta per assicurare al pianeta che la sua conclamata "febbre" non salirà mai più di 2 gradi? No, ancora non basta. Guardando alle posizioni in campo, il contributo dell'Ue alla Cop21 di Parigi è senza dubbio tra i più alti: riduzione di almeno il 40% delle emissioni al 2030, la presenza di almeno il 27% in più di rinnovabili e del 27% in più di efficienza energetica. In quell'ambito c'è anche l'impegno dell'Ue a fare qualcosa in più, ottenibile certo solo con un netto cambio

dell'economia e con la trasformazione del sistema energetico.

Gli Stati Uniti hanno da una parte la forte posizione sul cambiamento climatico di Obama. Dall'altra, però, la solita opposizione interna, che fa già pensare che qualsiasi impegno preso sarà poi disdetto dal Congresso come già accaduto tante volte. La Cina, invece, era sembrata stavolta vicina alle nuove posizioni verdi di un pianeta che da decenni ha indossato la maschera antigas, ma ora sembra stia provando a sfilarsela nuovamente.

C'è poi la partita dei Paesi in via di sviluppo: fondamentale in questo senso il lavoro per un reale trasferimento tecnologico verso il sud del mondo. Per l'obiettivo dei 2 gradi è infatti necessaria la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo, chiamata a saltare direttamente ad una nuova fase economica, non "vittoriana" come è stata la nostra. Non è facile, basti pensare che 1,4 miliardi di persone non sanno letteralmente che cosa significa accendere la luce, non disponendo di energia elettrica. La sfida è enorme. Ed interessante sarà vedere come il nuovo clima geopolitico legato agli attentati di Parigi e alla guerra in Siria avrà influenze anche su un tema così universale come il clima. Il mondo non può stare più a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cop21**  
XXI Conferenza mondiale sul clima

**GLI OBIETTIVI**

- 1,5-2 gradi** massimo l'aumento medio delle temperature entro fine secolo
- riduzione dal 40% al 70%** delle emissioni entro il 2050
- valutare e rivedere gli impegni ogni 5 anni**
- accordo globale giuridicamente vincolante**
- raccolta di 100 miliardi di dollari l'anno** da parte dei Paesi sviluppati per finanziare dal 2020 i Paesi più poveri per la riduzione della CO2 e l'adattamento ai cambiamenti climatici favorendo le rinnovabili

**PARIS2015**  
UN CLIMATE CHANGE CONFERENCE  
COP21-CMP11

ANSA - © EBM/INTIMITY



### L'ALLARME

A Pechino è allerta smog: la capitale cinese è avvolta in una nuvola giallognola, con livelli di inquinamento record dell'aria, mentre le autorità chiedono di non uscire di casa (LaPresse)



Gli scenari

### MEDIO ORIENTE

Un innalzamento di 2 gradi entro il 2050 avrebbe un notevole impatto in Medio Oriente. In primo luogo - sostiene il Wwf -, l'aumento della temperatura e delle ondate di calore metterebbe a dura prova le risorse idriche, già alquanto scarse. I rendimenti agricoli, inoltre, rischierrebbero un calo del 30 per cento in Giordania, in Egitto e in Libia. Le migrazioni prodotte dalle carestie, inoltre, potrebbero far lievitare il rischio di conflitti nella già infuocata regione.

### BALCANI E CENTRO-ASIA

Anche l'Asia centrale e Balcani rischiano gravi conseguenze per l'aumento della temperatura. Nella prima regione, la modifica dei regimi fluviali, in particolare, produrrebbe una forte riduzione delle risorse idriche durante i mesi estivi e piogge torrenziali. Nei Balcani - secondo alcuni studiosi del Wwf -, la siccità potrebbe provocare una riduzione dei rendimenti agricoli fino al 50 per cento e una forte diminuzione della produzione di energia.

### AMERICA LATINA

Anche in America Latina, il surriscaldamento avrà forti impatti sulla produttività agricola. Il Brasile rischia di perdere fino al 70 per cento della soia e il 50 per cento di grano. L'acidificazione degli oceani, l'innalzamento del livello del mare, i cicloni tropicali e le variazioni delle temperature rischiano di ridurre i mezzi di sussistenza delle popolazioni costiere e di avere impatti negativi sul turismo e sulla sicurezza sanitaria, alimentare ed idrica, in particolare nei Caraibi. (Fonte: analisi del Wwf)